NEL MONDO

Il dopoguerra
nel Golfo

Contraddittorie informazioni sulla sorte delle decine

di inviati e cameramen scomparsi da domenica in Irak
Un portavoce della resistenza a Ginevra: «Quattro di loro
potrebbero essere stati uccisi dalla guardia repubblicana»

I giornalisti in mano agli sciìti?
Smentite da Teheran: sono prigionieri delle forze lealiste
Contradditorie informazioni sulla sorte dei giornali-
sti stranieri scomparsi in Irak. Secondo alcune fonti
della resistenza il grosso sarebbe custodito dai ribel-
li sciiti, ma un piccolo numero, 4 o 5, potrebbe esse-
re finito in mano ai lealisti e alcuni di loro forse sa-

rebbero stati uccisi. Altre fonti però, citando l'aya-
tollah Hakim esule in Iran, affermano che tutti i gior-
nalisti sono prigionieri delle forze pro-Saddam.

• RIYAD. Contradditorie'no-
tizie si sono accavallate nella
giornata di ieri sulla sorte dei
giornalisti scomparsi nel sud
deU'Irak. Persino il numero dei
dispersi e incerto- non meno di
venticinque, ma (orse addirit-
tura trentaquattro. Pochi dubbi
sul latto che gli italiani tra di lo-.
ro siano tre (Gabriella Simone
di Canale 5, Giovanni Porzio di
Panorama. Lorenzo Bianchi
del Resto del Carlino) e non
cinque, come aveva detto l'al-
tro giorno una Ionie del co-
mando militare americano a

Dhahran. Notizia che la Farne-
sina ha smentito.

Sono stali i gruppi della resi-
stenza sciita anti-Saddam i più
attivi ieri nel diffondere inlor-
mazioni su quello che potreb-
be essere accaduto ai giornali-
sti scomparsi. Purtroppo sono
informazioni prive di qualun-
que conferma ufficiale, ed an-
che abbastanza vaghe.
A Ginevra un rappresentan-
te della Frazione democratica
Ubera, uno dei movimenti del-
l'opposizione irachena, ha di-
chiarato che potrebbero esse-

re custoditi dai guerriglieri sciiti
ben ventuno degli inviati, ca-
meramen, fotografi, free-lan-
cers di cui da domenica si so-
no perse le tracce mentre dal
Kuwait tentavano di raggiun-
gere Bassora.
La stessa fonte, Abdullah Al-
Bakn. ha dichiarato che altn 4
giornalisti potrebbero essere
stati uccisi nei combayimemi
tra la resistenza e lag
pubblicana fedele al
oppure trovarsi prlglo
te truppe lealiste, o ancora es-
sere nascosti in qualche luogo
ignoto.
Abdullah Al-Bakri. che si e
definito «consigliere economi-
co» della resistenza, ha affer-
mato che ventuno giornalisti
«hanno cercato rifugio presso i
combattenti della rMtaeraa' a
Bassora dopo essofflfovati in
mezzo al fuoco incrociato del-
la guardia repubblicana e del-
la guerriglia. Alcuni di loro
•erano lievemente leriti, ma
ora stanno bene» e 1 ribelli sciiti
si prendono cura di loro in una

località a circa quindici chilo-
metri da Bassora
Secondo Abdullah Al-Bakri
le informazioni inviate dall'or-
ganizzazione ai propri rappre-
sentanti a Ginevra sono meno
precise e purtroppo piuttosto
allarmanti, circa la sorte di altri
4 giornalisti: catturati dalle
truppe fedeli al governo di Ba-
ghdad? Uccisi? Nascosti? Una
serie di interrogativi che lascia-
no ipotizzare scenari comple-
tamente diversi l'uno dall'altro.
E che inducono a credere che
in realtà su di loro la resistenza
sciita non sappia granché.
La fonte citata da Abdullah
Al-Bakri è il comandante su-
premo delle forze armate del-
l'opposizione irachena a Bas-
sora, di cui non viene menzio-
nato il nome.
Secondo la stessa fonte a
Bassora gli scontri sono tuttora
in corso, e pare impossibile
che i giornalisti per ora possa-
no tentare di tornare in Kuwait.
A tutti comunque sarebbe sta-

to garantito che torneranno li-
beri e potranno riprendere la
loro attività non appena la si-
tuazione lo permetterà.
Queste le notizie diffuse a
Ginevra. Ma in Francia il rap-
presentante di un altro gruppo
d'opposizione, l'Associazione
islamica irachena, ha pronta-
mente smentito. Secondo Ali
Kadhim Al Adhadh, tutti i gior-
nalisti scomparsi sono pngio-
nieri dei militan lealisti.

Il portavoce dell'Associazio-
ne islamica ha affermato di
avere parlato per telefono con
l'ayatollah Mohammad Bagher
Hakim, rifugiatosi da anni a
Teheran. Quest'ultimo, consi-
derato il capo spirituale della
comunità sciita irachena,
avrebbe escluso che i giornali-
sti siano in mano al ribelli.

Una versione ribadita, sem-
pre a Teheran da un portavoce
del Consiglio supremo della n-
voluzione islamica irachena.
Altri frammenti di informa-
zione giungono da esuli ira-
cheni in Siria e da una testimo-

nianza raccolta dall'emittente
radiofonica France Info. A Da-
masco un portavoce dell'op-
posizione anti-Saddam ha di-
chiarato ien che cinque gior-
nalisti stranieri sarebbero stati
portati via da Bassora verso -
Abul-Khassib, una località
controllata dalla guardia re-
pubblicana.
«Erano scortati da uomini
dei servizi di sicurezza in abiti
civili e da due soldati. Uno del
militari aveva in mano una te-
lecamera rotta. Anche gli altri
reggevano telecamere*. Cosi
ha detto il portavoce citando
testimoni oculari. -
Una versione che ricalca al-
meno in parte il quadro emer-
gente dalle notizie diffuse a Gi-
nevra, secondo cui 4 giornalisti
sarebbero in mano ai governa-
tivi. E che potrebbe combacia-
re con altre informazioni rac-
colte dall'emittente radiofoni-
ca France Info. Un portavoce
della guardia repubblicana ha
infatti dichiarato ad un repor-
ter della radio che alcuni gior-

nalisti francesi sarebbero stati
catturati dalle truppe di Sad-
dam, e «saranno scambiati con
prigionieri di guerra-.
Ien sera si e appreso che nel
gruppo dei giornalisti scom-
parsi sono anche due norvege-
si e due brasiliani. C'è incertez-
za sul totale, a seconda delle
fonti potrebbero essere venti-
cinque, o ventinove, o trenta-
quattro. Della loro sorte si stan-
no occupando molti governi.
Le autorità sovietiche hanno
annunciato che premeranno
su Baghdad per avere informa-
zioni più precise sui dispersi A
Parigi il ministro degli Esteri
Roland Dumas ha rivelato di
avere chiesto al governo ira-
niano di intervenire sui gruppi
della resistenza sciita irachena
che Teheran assiste, «per vede-
re se possano fare qualcosa di
utile». Il ministero degli Esten
italiano resta in contatto con il
comando militare Usa a Riyad,
con i governi di molti paesi
coinvolti nella crisi, e con la
Croce rossa intemazionale.

Redazioni in ansia per i colleghi «Non sappiamo più a chi credere »
Redazioni in ansia per la sorte dei tre colleghi scom-
parsi alle porte dì Bassora insieme ad una trentina di
giornalisti di cinque nazionalità. L'agenzia Polipress
{Carlino e Nazione) ha inviato un giornalista per
seguire da vicino gli sviluppi della vicenda. Il condi-
rettore di Panorama «Abbiamo attivato tutti i canali

possibili per saperne di più ma a questo punto non
sappiamo a chi credere».
I • i •• ^ .-'*: . .j.''-r •.! ,..'. „)i' ' " e*:

! rm

OMERO CIAI

ib o so «Sono in mano agli seti- 'guel'
li»... «no li hanno portati via
quelli della Guardia». Le noti-
zie sulla sorte dei giornalisti in-
ghiottiti dalla guerra civile alle
porte di Bassora si accavallano
e si smentiscono a vicenda
tanto che la Croce rossa a Gi-
nevra si rifiuta di rilasciare co-
municati ufficiali prima che le
informazioni, che i delegati
dell'organizzazione stanno
raccogliendo nel triangolo del-
le capitali del Golfo (Kuwait
City, Teheran e Baghdad), ab-
biano un mimmo di credibilità.
Lo slato d'animo delle reda-
zioni di Panorama. Studio
Aperto e del Resto del Carlino,
alle quali appartegono i tre
colleghi italiani scomparsi -
Giovanni Porzio. Gabriella Si-
moni e Lorenzo Bianchi -, se-

•o yvtcì 1

cwf• 'andamento di flash d-'a-
genzia e delle telefonate con
gli altri giornalisti a Dhahran. >
' «Abbiamo attivato subito tut-
ti i canali possibili - dice Anto-
nangelo Pinna, Il condirettore
' di Panorama Che segue diret-
tamente la vicenda dall'ufficio
di Milano -consegnando subi-
to alla Croce' rossa una foto di
Giovanni e il suo numero di
passaporto per facilitare le ri-
cerche».

A dare la notizia per primo -
ci conlerma il caporedattore di
Studio Aperto - è stato l'opera-
tore della Finlnvest, Tonino
Mazza, che aveva lasciato il
gruppo per riversare il materia-
le filmato dopo la partenza da
Kuwait City verso Bassora.
«Avevano un appuntamento
all'ultimo check-point ameri-

cano, ma non sono mai tornati
indietro». «Nei primi momenti
- prosegue Gioielli di Stadio
Aperto - non ci siamo preoc-
cupati. Gabriella non al mette-
va in contatto con noi rutti i
giorni, sopratutto da quando
aveva lasciato Dhahran per
spostarsi in Kuwait Sapevamo
che le comunicazioni sono dif-

afteilteim*e poi lei è tra I nostri
Inviati pw esperti e affltìabl-
• li...». Ma non avevano un tele-
WKoTsB^eHItare? «No pifferi
~ no, fórse qualcuno degli ame-
ricani...».

Ora però mentre II buio sulla
sorte del gruppo di giornalisti
occidentali - Ieri sono saliti a
34 perchè risultano dispersi
anche due brasiliani e due
norvegesi - si Infittisce cresce
la preoccupazione che diventa
angoscia per le famiglie. La ra-
gione principale di questa an-
sia è la confusione su dove
possano essere in questo mo-
mento, sulla dinamica del
sempre più probabile seque-
stro. «Non ci si capisce nulla»
- dice Pinna di Panorama -
•non sappiamo nemmeno se
sperare che siano Stati rapiti
dalla Guardia repubblicana o
dal ribelli. Forse - aggiunge -
mi viene da pensare che con la
Guardia ci siano maggiori pos-

' sibilila di riaverli Indietro... gli
> americani dicono che gli ira-
cheni collaborano molto posi-
tivamente dal cessate-li fuoco».
La versione più accreditata
"• per quel riguarda la colonna di
- auto di cui facevano parte an-
che i tre italiani è che sia stata
trattenuta ad un posto di bloc-
co della Guardia repubblica-
- na. Domenica scorsa, e fedeli»-
- simi del dittatore iracheno ac-
cerchiavano Bassora dove era
"'tri tersó1a;

5^mtrrbssjf dèll'op-
' "posizione sdlta.'Ma altre noti-
zie ipotizzano che, in seguito,
la brigata della Guardia che 1
aveva fermato i giornalisti ha
ingaggiato uno scontro con al-
cune pattuglie di ribelli. A que-
sto punto le tracce dei giornali-
sti si perdono alla periferia di
Bassora. E fonti dell'opposizio-
ne sostengono che mentre al-
cuni sono riusciti ad allonta-
narsi, gli altri sono stati presi in
consegna dal ribelli.
A Panorama hanno subito
coinvolto i loro inviati nella zo-
na del Golfo per raccogliere
notizie sugli scomparsi mentre
la Farnesina ha preso contatto
a Teheran con l'opposizione
sciita. «Novità? Novità non ne
abbiamo siamo appiccicati al-
le agenzie - prosegue il condi-
rettore di Panorama-, pare so-

Gabriella Simon! Giovanni Porzio

lo che sia stato lo stesso Tarik
Aziz a smentire che sia stata la
Guardia a rapirli». Porzio aveva
concordato il viaggio verso
Bassora con il setlimanaledo-
po aver ricevuto l'ok per l'ulti-
mo servizio, inviato giovedì. Il
giorno successivo aveva invia-
to un fax per confermare che si
spostava verso Bassora. Poi,
più nulla. «È un Inviato esper-
tissimo - conferma Pinna -,

credo che abbia 'preso tutte le
precauzioni possibili. Ma dopo
mesi di censura immagino che
la possibilità di un servizio sul
campo eccitasse un pò tutti.
Partire in colonna, con tanti
colleglli, rappresentava una si-
curezza, credo che chiunque
di noi l'avrebbe tatto. Qualsiasi
giornalista ci sarebbe andato».
Al Carlino dove lavorava
l'inviato della Polipress Loren-

zo Bianchi hanno deciso di
spedire a Dhahran un suo col-
lega, Ettore Serio, per occupar-
si da vicino di voci e notizie.
Bianchi ha partalo l'ultima vol-
ta con i figli, a Bologna, vener-
dì scorso. La guerra era finita e
lui avvisava per rassicurare che
sarebbe rientrato presto. Qual-
che servizio sul Kuwait liberato
e poi sarebbe arrivato l'ok del-
l'agenzia per il ritomo a casa.

Il maggiore Ritortela L Corrium accolta al suo arrivo a Riyad

135 militari accolti da Schwarzkopf
Sono tutti in discrete condizioni

A Riyad gli ultimi
prigionieri alleati
Tra loro c'è Bellini
• • L'aereo della Croce
rossa con a bordo gli ultimi
trentacinque prigionieri di
guerra alleati è atterrato ieri
pomerriggto a Riyad. Tra lo-
ro, il maggiore Gianmarco
Bellini.

Ad accogliere i militari al-
la base aerea saudita, c'era-
no i rappresentanti dei vari
governi della coalizione an-
ti-irachena (per l'Italia l'am-
basciatore in Arabia Saudi-
ta) e il comandante delle
forze Usa nel Golfo, Norman
Schwarzkopf.
L'aereo, un velivolo della
Swissair noleggiato dalla
Croce rossa intemazionale,
era uno dei due che nelle
ore precedenti avevano rim-
patriato ì primi 294 prigio-
nieri- iracheni. Lo scambio
era stato ritardato di un gior-
no pervia del maltempo che
ha imprerversato sull'intera
regione.
Gli iracheni, che lunedi
scorso avevano rilasciato al-
tri dieci prigionieri, fra i quali
il capitano Maurizio Coccio-
Ione, sostengono ora di aver
liberato tutti i militari della
forza multinazionale caduti
nelle loro mani durante la
guerra. Il generale Richard
Neal, portavoce statuniten-
se, ha espresso ieri l'apprez-
zamento degli alleati per la
rapidità con cui gli iracheni
hanno provveduto al rilascio
dei prigionieri alleati e ha ri-
cordato i militari che risulta-
no ancora dispersi: «Fin
quando non ci saranno resti-
tuiti i corpi, non penso che

chiuderemo questo capito-
lo». Tra i prigionieri che ieri
hankno finalmente potuto
lasciare Baghdad (quindici
americani, nove britannici,
nove sauditi, un kuwaitiano
e l'italiano Bellini) c'era an-
che una donna, il maggiore
Rhonda Cormun, di 36 anni.
La Cormun risultava di-
spersa da qualche giorno,
quando l'elicottero sul quale
insieme a due commilitoni
stava compiendo una mis-
sione di soccorso era preci-
pitato. Un'altra soldatessa
statunitense. Melissa Rath-
bun-Nealy, era stata liberata
lunedi con il primo gruppo,
composto da sei americani,
tre britannici e Gocciolone.
" Non è invece ancora chiaro
quando potrà essere ultima-
to il rimpatrio del circa 63mi-
la prigionieri iracheni.
«È quasi finita. Sono tutti
eroi. Dicono di essere felici
di trovarsi qui e sono con-
tenti di essere liberi», ha det-
to Schwazkopf accogliendo
i soldati a Riyad. All'arrivo,
abbracci e commozione.
Tutti apparivano in condi-
zioni fisiche abbastanza
buone, nelle loro tute gialle
con stampato «Pw». prigio-
niero di guerra.
Solo la Cormun ha le
braccia rotte, uno ha una
frattura a una gamba e altn
due hanno leggere ferite alla
schiena.
Sia Cocciolone che Bellini
potrebbero già essere in
viaggio per l'Italia, Il loro
rientro, in ogni caso, è consi-
derato imminente.

Melissa racconta: «Mi dicevano sei un'eroe

come Rambo, bella come Brooke Shields»
L'hanno trattata molto bene. Ed in tei hanno identi-

ficato tutte le migliori virtù dell'avversario contro cui
stavano combattendo. «Sei forte come Stallone e

bella come Brooke Shields». Questo gli iracheni
hanno detto a Melissa Rathbun-Nealy, la prigioniera
americana che, per oltre un mese è rimasta nelle lo-
ro mani. Un'immagine lusinghiera che, tuttavia, ben
poco combacia con quella dell' «impero del male».

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

•INEW YORK. Non sono><
dunque tanto cattivi, questura- "
cheni. O almeno, tali non sem->
brano davvero dando fede alle
parole con cui Melissa Rath-
bun-Nealy. la pnma donna-
soldato fatta prigioniera nel
Golfo, ha raccontato ieri ai
suoi genitori i giorni della sua
lunga cattività. «L'hanno tratta-
ta benissimo e le hanno detto
che era un eroe. Audace come
Sitverster Stallone e bella come
Brooke Shields». Questo ha
raccontato ieri il padre di Me-
lissa ai cronisti, riferendo della
prima telefonata ricevuta dalla ,'
figlia dopo la sua liberazione a
Baghdad. Leo Rathbun. forse
Inconsapevole di offnre al
mondo un'immagine del ne-
mico ben diversa da quella dif-
fusa dal suo presidente, appa-
riva comprensibilmente rag-
giante e sollevato. «Ora - ripe-
teva - l'incubo è finito davve-

ro». Su un punto Melissa sem-
bra aver particolarmente
insistito nella sua telefonata:
gli uomini che la tenevano pri-
gioniera, non solo non l'hanno
mai maltrattata, ma si sono
comportati sempre da veri
gentiluomini. Cosa, questa,
che in verità non sorprende
quanti, sordi alla propaganda
di Bush, ben conoscono le tra-
dizioni mussulmane. «Mia fi-
glia - ha detto Leo Rathbun -
era stata ferita al momento
della cattura. Aveva nella ma-
no le schegge di una esplosio-
ne e dagli iracheni ha ricevuto
tutte le cure del caso. Prima
l'hanno tenuta pngioniera a
Bassora e quindi l'hanno por-
tata a Baghdad. Era nnchiusa
in una stanza con una finestra,
dalla quale poteva vedere I
bombardamenti alleati. E pro-
prio le bombe le hanno fatto
vivere gli unici istanti di paura».

Il ritomo di Melissa Rathbun-Nealy

Non è per la verità mancato,
nel corso della prigionia, an-
che qualche delicatissimo ap-
proccio galante da parte dei
carcerieri. «Un giorno - ha rac-
contato Leo Rathbun in una in-
tervista alla televisione di De-
troit - uno degli uomini di
guardia ha chiesto se poteva
bere un whlskycon lei. Melissa

ha rifiutato, ma ha accettato di
fumare una sigaretta assieme
al suo corteggiatore».
Questo ha detto ieri al padre
la donna per le cui sorti l'Ame-
rica ha a lungo palpitato. E
non è improbabile che, rac-
contandolo. Melissa si sia pure
abbandonata a qualche para-
gone con la sua normale vita

militare. Le donne, è noto, si
sono da tempo integrate, e con
successo, nelle diverse armi.
Ma, dal 72. anno del loro pri-
mo reclutamento, quello delle
molestie sessuali non ha mai
completamente cessato d'es-
sere un problema per le autori-
tà militari. Ed è certo, comun-
que, che mai Melissa era stata
tanto galantemente contattata
dai suoi commilitoni america-
ni. «Che qualcuno l'abbia pa-
ragonata a Brooke Shield - fa-
ceva notare ieri un giornale - è
possibile. Si può tuttavia esclu-
dere che l'ammirazione dei
nostri maschi in divisa, troppo
ansiosi di riservare a se stessi la
fama di Rambo, sia giunta a
compararla a Sitverster Stallo-
ne»

Più in generale, in ogni caso,
l'avventura di Melissa sembra
testimoniare un'altra verità:
una guerra - quella del mezzi
di comunicazione di massa -
gli americani l'avevano già vin-
ta ben prima di inviare nel de-
serto le proprie truppe miglio-
ri E gli eroi di cclluliode aveva-
no conquistato i cuori degli ira-
cheni ben pnma che quelli in
carne ed ossa del generale
Schwarzkopf scaricassero sulle
loro teste migliaia di bombe
più o meno intelligenti. Questa
vittoria preventiva, com'è noto,
non ha evitato la guerra. Spe-
namo almeno che, ora, serva a
rendere meno difficile la pace.

LTJìiicef: a Baghdad in agguato
tifo, meriingite e poliomielite
Tifo, meningite, poliomielite, epatiti: a Baghdad e
nelle altre città deU'Irak sono dietro l'angolo. La de-
nuncia è dell'Unicef che ieri ha presentato un in-
quietante rapporto sulla situazione sanitaria del
paese. «La gente è alla ricerca disperata di qualcosa
da mangiare e da bere» hanno detto i responsabili
dell'organizzazione. I generi alimentari sono dete-
riorati e l'acqua dei fiumi è inquinata.

DAL N08TR0 INVIATO

MAURO MONTALI

Hi AMMAN. Le autorità di
Baghdad stanno tacendo del
tutto per far credere che la vi-
ta sta, sia pure lentamente,
tornando alla normalità. Ma
l'Unlcef denuncia che uno
standard, appena accetabile,
è ancora lontanissimo. Un
gruppo di sette persone del-
l'organizzazione intemazio-
nale, tra cui l'italiano Gianni
Murzi, è appena tornato dal-
l'Irak dove era entrato il 16
febbraio con un convoglio di
12 camion portando 54 ton-
nellate di medicinali di base
ed altri beni d'emergenza. E
ieri il capo dell'Unicef per il
Medio Oriente, l'americano
Richard Reid, ha presentato,
qui ad Amman, un volumi-
noso rapporto sulla situazio-
ne sanitaria del paese. Ecco
il preoccupante quadro che
ne esce.

•1 cittadini stanno spen-
dendo, in questo momento,
tutto il loro tempo alla ricer-
ca di qualcosa da mangiare e
da bere. Baghdad - dice Reid
- è senza elettricità, telefoni
e benzina e dai rubinetti del-
lecase esce appena il cinque
per cento d'acqua. Riso e
zucchero sono introvabili
mentre la carne di montone,
quando c'è, costa 36 dollari
al chilo, in una società il cui
reddito medio è di 300 dolla-
ri al mese. Altri generi, nei
piccoli mercati, o nei souk, ci
sono pure ma, per lo più, de-
teriorati e a prezzi altrettanto
probitivi». Dice l'Unicef: se
questa è la situazione di fon-
do, domandiamoci quale
•qualità della vita» ci possa
essere per i bambini e per le
madri. Le sette persone, tra
cui la dottoressa Annette

Verster, della spedizione
umanitaria hanno preso in
esame le condizioni di vita di

un quartiere popolare della
capitale irachena, a ridosso
del Tigri, denominato «Sad-
dam City», dove vivono qua-
rantamila persone per chilo-
metro quadrato. La conclu-
sione è che tutte le epidemie
possibili sono in agguato. La
gente continua a bere l'ac-
qua del fiume, nonostante gli
avvertimenti della radio na-
zionale irachena, ed è im-
possibile, vista la mancanza
di elettricità, farla bollire.
•Tutto è razionato» afferma
Reid. Ed è stato calcolato che

ogni ragazzo assume del ci-
bo per un massimo di mille
calorie al giorno, «del tutto
inadeguate per l'età». I bam-
bini al di sotto di un anno ri-

cevono, in aggiunta, un «pac-
chetto» di 450 grammi, 30 al
giorno, di latte in polvere. Ma
essendo inadatto per i neo-
nati, la conseguenza è che la
diarrea la fa da padrona.
•Ora i sintomi di malnutrizio-

ne - denuncia il team - ap-
paiono evidenti nelle giovani
generazioni».
La prospettiva si fa inquie-
tante se si pensa che su 18
milioni di persone, i neonati

sono quasi ottocentomila
mentre altrettante sono le
donne incinte. Un altro cal-
colo dell'Unicef ci dice, inve-
ce, che i bambini fino a cin-
que anni di età rappresenta-
no il venti percento della po-
polazione totale. «E tutto
questo in assenza totale - ri-
corda il rapporto - di labora-
tori medici, di servizi sanitari
che non siano quelli per feriti
di guerra, di medicinali im-
munizzanti. Mancano le si-
ringhe e quelle poche che a
sono vengono continuamen-
te riutilizzate con il rischio
che l'epatite di tipo B e altre
iniezioni possano mietere
giovani vite in gran quantità».
Conclusione: tifo, menin-
gite, poliomielite, epatiti so-
no dietro l'angolo. Occorrer-
rebbe, raccomanda l'orga-
nizzazione, un severo moni-
toraggio: ma sarà possibile?
E bisognerebbe, almeno, in-
viare in Irak dei camion frigo-
rifero per conservare medici-
ne e altn beni per la sopravvi-
venza. Chi raccoglierà l'ap-
pello dell'Unicef? E bastereb-
be poco: per i prossimi tre
mesi, nella sola Baghdad, sa-
rebbe sufficiente spendere,
per la sanità, mezzo milione
di dollari. Un ottantesimo del
costo di un caccia.

l'Unità

Giovedì

7 marzo 1991 3

«5
. »